

Spettacoli

LA PRIMA. Oggi a Milano la gran serata di Muti. Ma il personaggio più atteso è Borrelli...

Tutti alla Scala tra fiori, giudici e Walkirie

Le dimissioni del sostituto procuratore Di Pietro non smorzano i fervori della «prima» di Sant'Ambrogio. Stasera alle 18 (diretta su Radiotre) va in scena alla Scala la *Walkiria* di Wagner diretta da Muti. Cantata da Plácido Domingo e Waltraud Meier, l'opera dura cinque ore. Le misure di sicurezza e le polemiche dei fioristi con il sovrintendente Carlo Fontana. E al termine, girandola di cene: Muti e gli interpreti festeggeranno all'hotel Four Seasons.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Qualche tensione — in parte giudiziaria, in parte «floreale» — mentre impazzano i preparativi per la prima della *Walkiria* che stasera, Sant'Ambrogio, inaugura la stagione della Scala. Preparativi che coinvolgono anche il centro della città, soprattutto da quando la notizia delle dimissioni del giudice Di Pietro ha imposto nuove e maggiori misure di sicurezza. Ieri, già nelle prime ore del pomeriggio, i marciapiedi di via Manzoni sono stati transennati, per impedire ai passanti l'accesso alla carreggiata dove sfileranno le auto delle autorità. In serata si è formata la consueta coda di melomani che veglierà tutta la notte davanti al botteghino per accaparrarsi i duecento posti in loggione. Per questi appassionati, l'alternativa sarebbe acquistare una poltrona in platea al prezzo di un milione e mezzo di lire o accontentarsi di seguire la *Walkiria* in diretta su Radio Tre, che trasmetterà l'opera di Wagner a partire dalle 18.

Movimentato è anche l'interno del teatro, dove le maestranze stanno ritoccano le scenografie della *Walkiria*. Sebbene essenziali, gli allestimenti riserveranno non pochi colpi di scena soprattutto nel terzo atto, quando sullo sfondo di un campo con migliaia di papaveri

confezionati a mano uno per uno, appariranno in dissolvenza i quattro giganteschi destricri della Cavalcata.

In tutto la *Walkiria* diretta da Muti per la regia di André Engel, nonché cantata da Plácido Domingo e Waltraud Meier, dovrebbe durare cinque ore. Il sipario si aprirà alle 18 in punto per chiudersi alle 23, dopo tre atti e due lunghi intervalli per i cambi di scena. Dopo la rappresentazione, la serata proseguirà con una serie di cene dopo-scala. I politici, tra cui probabilmente anche la Pivetti e Scognamiglio, saranno ospiti del sindaco alla Sala Alessi di palazzo Marino. Mentre la Scala festeggerà all'hotel Four Seasons, nel centro di Milano, il maestro Muti e gli interpreti dell'opera. L'organizzazione di questa cena, che si preannuncia spettacolare, è stata affidata a Barbara Vitti, artefice della recente inaugurazione del museo milanese, Bagatti Valsecchi. «Per l'occasione», spiega la signora, «è stata realizzata una Scala di ghiaccio e un addobbo di specchi e cristalli ispirato al gelo del nord wagneriano».

A queste tavole «bermate» siederanno più di trecento persone, tra cui i più bei nomi della cultura invitati all'opera. Chissà se interverrà

anche Borrelli? «E soprattutto» si chiedono in molti — in quali vesti ufficiali si presenterà il Procuratore Capo a questa prima funestata dalle dimissioni di Di Pietro?».

Borrelli, si sa, è un assiduo frequentatore della Scala, ma chissà se stasera avrà voglia di affrontare il presumibile assalto dei cronisti? Intanto, oltre alle preoccupazioni politiche, sulla Scala si è abbattuta anche una piccola polemica, come dicevamo, floreale: l'Associazione dei dettaglianti di piante se la prende con il sovrintendente del teatro milanese, Carlo Fontana. Per tradizione meneghina, infatti, la sera di Sant'Ambrogio la Scala è sempre stata infiorata sontuosamente e gratuitamente dai fioristi milanesi. Quest'anno però l'offerta è stata rifiutata. Perché, si legge su una lettera comunicata dai dettaglianti, «avevamo chiesto un maggior riscontro in termini di immagine, invocando nel contempo un interessamento della Scala, onde coprire le spese vive di questo lavoro grandioso». «Solo le spese vive», ribadisce la lettera — in quanto la manodopera veniva offerta come sempre gratuitamente. Di fronte a questa richiesta la Scala ha cercato uno sponsor per l'addobbo. Ma trovato nell'azienda di combustibili tedesca Schluiberg, Fontana ha commissionato il lavoro ad una sola azienda: la Ratti di Como. Da qui l'amarezza dei fioristi milanesi e la richiesta di spiegazioni al sovrintendente, attraverso una lettera aperta, spedita venerdì e diramata ai giornali ieri, dopo quattro giorni di mancata risposta. La Scala replica che «la spesa dei fiori non era prevista. Quindi, a fronte della richiesta legittima economica si è imposta la necessità di uno sponsor che ha preferito scegliere personalmente il fornitore».



Plácido Domingo durante le prove. A lato Brando Giordani Lelli & Masotti/Ap



TV. Miccio ammette: «Abbiamo pensato solo alle nomine». E da gennaio Biagi tutti i giorni

Raiuno a stecchetto. Colpa della lottizzazione

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «È vero. Abbiamo focalizzato troppo l'attenzione sulle nomine e non sul prodotto. Ora siamo costretti a rincorrere la soluzione di problemi strutturali con una programmazione di emergenza». Così Raiuno, «ammiraglio» di viale Mazzini, si ritrova con un palinsesto stracarico di varietà, più o meno copiati da quelli Fininvest, senza informazione e senza una lira. E soprattutto in attesa dell'approvazione del palinsesto da parte del direttore generale, carica semivacante fino a che non verrà trovato un sostituto a Gianni Billia. Insomma, i danni della lottizzazione mirata ad affossare la tv pubblica sono già evidenti. E a pronunciare questa sorta di mea culpa, riprendendo l'analisi sulla Rai fatta da Carlo Freccero sulle pagine de *La Repubblica*, guarda caso, è proprio Mauro Miccio, uno dei nuovi consiglieri di amministrazione della tv pubblica della Moratti. Che certo, cerca di mitigare i toni dello sfascio evidente ribadendo le «grandi professionalità interne alla rete» e «i nuovi acquisti varati dal cda», ma che proprio non può far fronte alle accuse (anche queste lanciate da Freccero) di una Rai ridotta agli sgoccioli, in cui detta legge il varietal e l'informazione è limitata ad un puro bollettino filo-governativo.

La novità di questo palinsesto '95, presentato ieri dal direttore di Raiuno Brando Giordani, è infatti la scomparsa totale dell'informazione. Sparisce la fascia notturna delle Ore 23, in palinsesto lo scorso anno, per dare spazio a una *Seconda serata* di intrattenimento e spet-

tacolo, capitanato da Alessandra Casella, che lascerà la *Domenica sportiva*. E si punta, invece, sulla cronaca rosa che tanto piace al direttore del Tg1 Rossella (vi ricordate lo «scoop» su Ylenia?) con una rubrica quotidiana in coda al notiziario delle 18, condotta da Paolo Di Giannantonio. Unico «spiraglio» per l'informazione, sarà quello offerto da Enzo Biagi che dal 23 gennaio sarà tutti i giorni su Raiuno in coda al Tg delle 20, per raccontare un *Fatto*, una sorta di mini inchiesta di appena cinque minuti. «Niente a che vedere con la rubrica di Montanelli su Tmc — precisa il vicedirettore di Raiuno Nino Criscenenti —. Biagi non commenterà i fatti, li «leggerà» attraverso servizi e interviste».

Quanto ai varietà e all'intrattenimento, piatto forte della rete, le «novità» riguardano programmi «fotocopia» delle reti Fininvest. A cominciare da *Luna park*, giuocino a quiz sullo stampo della *Ruota della fortuna* di Mike Bongiorno che dovrà fare da «training» al Tg1 delle 20. Ogni giorno si passeranno i testimoni Baudo, Frizzi, Venier, Milly Carlucci e Rosanna Lambertucci. Sulle orme di *Arriva la cicogna*, altro programma targato Fininvest, sarà poi *Caro Bèbé*, otto puntate in onda dal 29 dicembre, presentato da Mania Laurito e dai Trettre per «premiare le giovani coppie di genitori». Resta poi il problema del sabato sera, che rimarrà scoperto alla fine del ciclo di *Scammiettiamo che?*, dopo la «fuga» in casa Fininvest del gruppo del Bagaglio. Per il momento sono allo studio sei *Sa-*

bati speciali, di cui nulla si sa, se non che «saranno sei grandi eventi», come spiega il capostruttura Mario Malfucci. E in questo panorama desolato un po' di respiro, forse, arriverà con la fiction che mette in campo *Casa Ricordi*, *La piovra 7* e *Fausto Coppi*.

Del resto anche il neo direttore Brando Giordani, per quanto cerchi di ironizzare sulle sorti della sua rete, non può non negare le difficoltà: «Sarà un inverno difficile e dunque punteremo su quello che abbiamo. Fiction di produzione, varietà e qualche film in prima visione tv come *Trappola in alto mare*, *Sommersby*, *Casa Howard* e *Un giorno di ordinaria follia*. Ma quello che più preme a Giordani è rendere la rete «sempre più riconoscibile». E il rimedio? Una sorta di «casa studio» — dice — in cui, tra un programma e l'altro, un volto noto della rete presenti i programmi, intervisti personaggi e risponda al telefono». Questo per «creare un rapporto diretto col pubblico — prosegue — in modo da sondarne gli umori e i desideri».

Nonostante i tempi magri, però, la rete cerca conforto negli ascolti, visto che proprio ieri si è concluso l'anno Auditel 1994. E stando ai numeri, infatti, la rete più vista nel *prime time* è proprio Raiuno, mentre Canale 5 è in testa nelle 24 ore. La prima serata di Raiuno ha totalizzato il 21,4% dell'ascolto contro il 20,2% di Canale 5. Di questo Brando Giordani si compiace molto. Ma forse vale la pena ricordare che questi risultati sono ancora frutto dell'operato dei «professori», ogni messo a dura prova dalla gestione Moratti.

Con Tana De Zulueta il tg di Videomusic si tinge d'anglosassone

STEFANIA SCATENI

ROMA. Qualcuno di voi tirerà un sospiro di sollievo: dal prossimo anno gli speakers del telegiornale di Videomusic potranno anche sedersi comodamente. Cambia infatti il «look» del giornale più giovane della televisione italiana; via la balaustra e gli scalini, arriverà un tavolo vero. Al quale potersi sedere, sopra il quale potersi sedere, intorno al quale organizzare un dibattito. Quelli «estetici» sono solo i più eclatanti piccoli aggiustamenti che Tana De Zulueta, la corrispondente dell'*Economist* neo-direttrice del Vm giornale, sta mettendo in cantiere. Insieme al tavolo, arriverà una nuova scenografia, sulla quale per ora preferisce non parlare. Dice solo, la direttrice, che sostituirà agli attuali colori freddi delle tinte più calde, più accoglienti.

Il taglio del notiziario però — spiega la giornalista — rimarrà lo stesso: spigliato, informale, giovane insomma. Anche se un po' limitato dalla sensibilità e dalla professionalità anglosassone della Zulueta, quella professionalità che l'anno scorso avrebbe fatto la felicità dei «professori» Rai e scatenò un putiferio di commenti e contro-

commenti e che quest'anno, invece, nessuno tira più in ballo (vedere alla voce telegiornali Rai e Fininvest). I fatti separati dalle opinioni, insomma. Questo il tentativo. Perché per i commenti ci sarà uno spazio apposito, per il quale la nuova direttrice sta cercando volti e voci nel mondo del giornalismo, della politica e dello spettacolo. Non è previsto nessun editoriale firmato dal direttore. Tana De Zulueta vorrebbe invece ritagliarsi uno spazio per le interviste, forse dentro il giornale, forse fuori. Il modello di riferimento è ai grandi telegiornali e alle esperienze giornalistiche di Mtv, il «fratello grande» di Videomusic: «La loro intervista a Clinton è rimasta una delle migliori». L'obiettivo della sua direzione è riuscire a far crescere il telegiornale di Videomusic (uno dei pochi liberi rimasti nella nostra tv) fino a farlo diventare un giornale autorevole. Il fatto di lavorare in una «microredazione» (quindici giornalisti, compresa lei) non la spaventa. «Sono ragazzi motivati, bravi, che sono riusciti a realizzare il giornale anche da soli, nei due mesi che sono intercorsi tra l'uscita di Daniela Brancati, la direttrice precedente

passata al Tg3, e il mio arrivo».

In fase di studio è anche un nuovo spazio, *Watch dog*, cioè cane da guardia, che sarà curato dal deputato verde Pecoraro Scario. Una rubrica di «osservazione» dal di dentro delle attività parlamentari su argomenti che interessano il pubblico di Videomusic, e cioè i giovani. «Ci occuperemo delle proposte e dei disegni di legge sul servizio di leva, sulla scuola — aggiunge Tana De Zulueta — e ci preoccupiamo anche di stimolare il dibattito parlamentare attorno a temi importanti che le Camere, magari, hanno dimenticato o non hanno avuto modo di affrontare finora. Di preservativi, ad esempio, i nostri politici non hanno mai parlato. Mi sembra, invece, un argomento di estrema importanza».

Le prime novità cominceremo a vederle dal 6 gennaio. È una scadenza prefissata che, però, potrebbe slittare per problemi burocratici, «una delle cose dell'Italia che mi fa più paura», confessa la De Zulueta, anche se ormai, dice, le cose che dell'Italia le fanno paura cominciano a essere troppe. Mentre parliamo arriva la notizia delle dimissioni del giudice Di Pietro e lei, da diciassette anni nel nostro paese, non è più sicura di far bene a rimanere. E per ora solo una riflessione «esistenziale». Lei rimane e si torna alla burocrazia, quella che dovrà concedere i permessi per l'accesso del pubblico al Vm giornale. Già, perché, tra le novità del telegiornale giovane c'è anche la presenza in studio del pubblico. Lo stesso che sarà poi preso di mira da Daniele Formica, responsabile della rubrica che segue e che dal Tg prenderà spunti e argomenti.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Alla festa del santo «patron»

C'È CHE maggiormente differenzia la tv dagli altri mezzi (dal cinema per esempio) è l'uso primario che si fa, nelle riprese, del «primo piano». L'inquadratura ravvicinata dei volti che la televisione privilegia rispetto ai «campi lunghi» meno efficaci, dispersivi. Sono quindi le «facce» quelle che ci rimangono più impresse nel bombardamento di immagini: è normale che sia così. Prendiamo le scene delle manifestazioni pro-Berlusconi dello scorso week-end. Viste nella globalità panoramica non erano così imponenti come nel commento di certi speaker e soprattutto nelle dichiarazioni degli intervistati capifila, per lo più eccitati come se alle loro spalle premessero masse immani e scalpitanti nell'avanzata inarrestabile.

Le masse dell'ultima festa del santo patrono (anzi, «patron») fortitaliote vanavano da piazza a piazza oscillando fra cinquemila e ottomila presenze. Intendiamoci: non è un fenomeno da poco assemblare della gente soprattutto pensando a quel refero di scarso radicamento sul territorio che i risultati elettorali amministrativi confermano ogni volta. E ineluttabile sarebbe a questo punto cedere alla purtroppo facile ironia sull'aspetto esteriore di quei manifestanti. Le «facce» che la tv ci ha proposto erano più o meno quelle in tutte le località, in un'orgia di omologazione anche fisiognomica per cui i forzisti di Torino, quelli di Palermo e quelli di Roma, tolto l'audio, erano praticamente identici. Forse, facendoli parlare, avrebbero tutti iniziato il discorso con l'analogo «mi consenta» pronunciato con piccolissime varianti di dizione («me consenta» a Roma, «mi consenta» al sud) per finire nelle superate formule viscerali di un anticomunismo anni 50.

L'EMULAZIONE va di pari passo con l'ammirazione, si sa. La voglia di somigliare non tanto al «lui» di Arcore (sarebbe troppo), ma almeno a qualcuno dei suoi portavoce, è forte seppure incomprensibile: imitare Previti o Meluzzi rientra nelle umane possibilità del cittadino medio normale? Imitare Tiziana Maiolo è già più facile. Basta un vecchio toupet rossastro a coprire un contenitore fra i più ideologicamente circunnavigatori e disponibili e via. Scendere in piazza è un diritto di tutti come un diritto è estemare le proprie opinioni specie se sorrette dalla logica. L'estetica poco importa. Quando il discorso è forte e la tensione morale lo è altrettanto, non si sta a guardare il contorno e neanche, al limite, le bandiere. Dementia, fra gli altri vessilli, c'era un tricolore con lo stemma sabauda al centro: un particolare che avrà interessato più i rigattieri che i politologi, immagino. Ma, a parte tutto, non me la sento di farmi prendere dalla facilità del gioco al massacro nell'elenicare le imprecisioni lessicali e l'aspetto sperimentale, l'aria scontroso di chi si sente contestare un'accostata alle bocce, i patetici *prêt à porter* qualificanti sfoggiati senza paura o i borselli d'antano.

Può far tenerezza vedere la destra scimmiettare la sinistra in una specie di karaoke parodistico esaltato dal mezzo catodico negli impietosi «primi piani» sparati su facce inusitate di persone esordienti nell'aggregazione politica militante «in esterni». Monta un po' di sconcerto poi nel vedere alcuni «nuovi» della politica fai da te spingere cinicamente generazioni non freschissime agli atletismi del «chi non salta comunista è», dopo il quale il servizio d'ordine si preoccupava di restituire ai legittimi proprietari le protesi perdute in quello slancio fisico generoso quanto spericolato.

Solo questo possiamo dire, con un po' di malinconia, nel vedere quelle «facce». E anche allargando l'obiettivo per lasciare gli spietati «primi piani», il risultato del «totale» più che il retorico «Quarto Stato» del Pelizza da Volpedo ci ricorda un'assemblea condominiale. E, romantici come siamo, questo un po' ci delude.